

## Michel Houellebecq accusato di plagio

■ Michel Houellebecq è accusato di plagio dal romanziere e giornalista franco-senegalese El Hadji Diagola, autore de «La chute des barbelés», pubblicato nel 2015 con il titolo di «Un musulman à l'Élysée». Di questo testo, secondo El Hadji Diagola, ci sarebbero molti elementi in «Sottomissione» pubblicato dallo scrittore francese sempre nel 2015. La sentenza il 12 maggio.

## Un carro armato di libri contro la guerra

■ Un carro armato messo fuori combattimento da una montagna di libri: questa l'installazione, dal titolo «Solo la cultura può fermare la guerra», ideata da Lorenzo e Simona Perrone e ospitata dal 23 al 25 aprile nel cortile di Palazzo Reale a Milano. Tutti i cittadini, dalle 10 alle 19, sono invitati a portare un libro che, dopo essere stato imbiancato, sarà posto sul carro armato.

# CONTROSTORIA DELLA RESISTENZA

## I partigiani uccisero più italiani che tedeschi

Furono 2mila i soldati della Wehrmacht caduti per mano delle brigate antifasciste, a fronte di circa 100mila connazionali

È appena uscito «*Controstoria della Resistenza. Uomini, fatti e responsabilità della guerra civile (1943-1945)*» dello storico Tommaso Indelli (Altaforze edizioni). Pubblichiamo un estratto della postfazione di Gianluca Veneziani.

GIANLUCA VENEZIANI

■ A Tommaso Indelli vanno riconosciute le doti del coraggio e dell'eclettismo. Ha osato scrivere un libro contro il mito della Resistenza, pur essendo un accademico, organico al sistema universitario italiano, dove le riletture del fenomeno della Liberazione non sono particolarmente gradite. E lo ha fatto, con estremo rigore e dovizia di fonti, pur non essendo per statuto uno specialista della materia, ma un ricercatore di Storia medievale: a chi obiettasse che ognuno deve occuparsi del settore che gli è specifico, si potrebbe rispondere facilmente, portando esempi di professori e studiosi (non certo tacciabili di simpatie di destra) come il celebre Alessandro Barbero, medievista che spesso tratta di Novecento, o Luciano Canfora, filologo classico che ha scritto numerosi saggi sul comunismo, l'Urss, l'antifascismo. [...] Il suo bel saggio su un tema così spinoso, e perciò succoso, si può riassumere in due domande fondamentali: cosa resiste della Resistenza? E come si resiste alla Resistenza?

### COSA RESTA?

Alla prima domanda è lecito rispondere «ben poco», se è vero che tutti i miti resistenziali sono stati via via intaccati e abbattuti da una revisione storiografica e da una pubblicistica che hanno fatto breccia sul mercato e nei circuiti estranei a quelli della Cultura Ufficiale, demistificando una retorica durata in Italia per oltre mezzo secolo. Via via negli anni è stato smentito il mito della lotta di Liberazione come grande fenomeno di partecipazione popolare, se è vero che a esso aderì, numeri alla mano, solo lo 0,35% della popolazione: 150.000 persone fino all'inverno tra 1944 e 1945 su un totale di circa 44 milioni di italiani; numeri esigui anche rispetto alle persone che aderirono alla Repubblica Sociale, i cui sostenitori palesi furono oltre 1 milione, di cui ben 350.000 volontari. [...]

Ma, a dover essere messa in discussione è la stessa consapevolezza ideologica dei partecipanti alla Resistenza, ossia la tesi che i partigiani fossero spinti da profonda convinzione ideale e sincera passione civile nel combattere quella guerra. Piuttosto, come fa notare l'autore, molti di loro si



diedero alla macchia e salirono sulle montagne per mero spirito ribellistico, desiderio di avventura o, ancor più frequentemente, per sfuggire ai bandi di arruolamento della Rsi. In molti casi la loro, più che una Resistenza, fu dunque una renitenza alla leva. [...]

Più difficile è rispondere alla seconda domanda [...]. Intanto, però, si possono tentare tre esercizi, accessibili a tutti. In primo luogo pensare a cosa c'era prima della Resistenza, poi guardare a cosa c'era contro la Resistenza, da ultimo immaginare cosa ci sarebbe stato senza la Resistenza. Per cominciare, questo movimento non fu alimentato da una dissidenza coltivata nel tempo, da un fronte di oppositori che operavano in clandestinità già nel periodo del fascismo regnante, e finalmente, una volta caduto il regime, ebbero modo di aggregarsi ed esprimersi militarmente. La Resistenza fu piuttosto un fenomeno dettato dalle circostanze, non figlio di una lunga incubazione antifascista: anzi, molti - soprattutto negli ultimi mesi prima della Liberazione - vi ader-

### IDEALI, MA NON TROPPO

La Resistenza spesso fu un fenomeno dettato dalle circostanze e molti vi aderirono anche per motivi di puro opportunismo

irono per mero opportunismo politico, facendo il salto della quaglia, prima che fosse troppo tardi. Ma non è vero che la Resistenza fu l'esito inevitabile di un'ostilità al regime che covava negli italiani da tempo, tant'è che non ci fu mai una vera sollevazione popolare contro la dittatura e neppure contro la Repubblica Sociale.

### IL RUOLO DELLA RSI

In seconda istanza, sarebbe interessante comprendere il ruolo avuto dalla Repubblica Sociale Italiana in quella fase storica. È indubbiamente vero che l'istituzione della Rsi fu la prima vera causa della guerra civile. Però è altrettanto vero che essa svolse un importante ruolo di cuscinetto per evitare che l'Italia del Nord venisse del tutto occupata dalla Germania e a essa annessa, quindi per garantire a un pezzo importante del nostro Paese un minimo di sovranità, per quanto vigilata, oltretutto per dare continuità sia all'attività industriale che alle strutture amministrative di quell'area. Così come è vero che il modo in cui i partigiani gestirono la fine del conflitto e il periodo a esso immediatamente successivo è la principale causa della mancata pacificazione della memoria e del clima di guerra civile permanente da cui è connotata la storia italiana recente. Episodi dettati da puro odio politico o di vile accanimento non hanno fatto che rendere la Resistenza, agli occhi di contemporanei e posteri, come un fenomeno di parte,

non capace di unire il popolo e di pacificarlo a guerra finita, ma di dilaniarlo ancor di più in fazioni opposte. [...] Se l'istituzione della Rsi fu la principale causa della guerra civile militare durata un anno e mezzo, le azioni partigiane sono la principale causa della guerra civile ideologica che dura in Italia da quasi 80 anni.

### TRISTI CONTEGGI

Un ultimo esercizio andrebbe fatto per non soccombere alla retorica dilagante dei partigiani come eroi liberatori. Si tratta di un esercizio ucronico, e cioè di immaginare cosa sarebbe stata l'Italia senza la Resistenza. Molto verosimilmente, senza il contributo dei partigiani, l'esercito angloamericano avrebbe comunque risalito con successo la Penisola e rispettato oltre le Alpi il nemico nazista: al massimo avrebbe impiegato qualche mese in più, perché i tedeschi avrebbero dovuto occuparsi solo del fronte e non guardarsi le spalle nelle retrovie. Ma l'Italia sarebbe comunque stata liberata (e provvidenzialmente) dal

### MORTI A POSTERIORI

Nel solo Dopoguerra furono 20mila gli italiani ritenuti filo-fascisti uccisi dai partigiani tra esecuzioni sommarie e vendette postume



Un gruppo di partigiani emiliani durante gli ultimi mesi di guerra nel 1945 (Getty). Sopra, la copertina del libro

giogo di Hitler. Il fatto che solo 2.000 soldati tedeschi siano stati uccisi dai partigiani durante la guerra civile la dice lunga sull'(in)efficacia militare della loro azione e sul fatto che essi fossero incapaci di sostenere un conflitto armato contro gli equipaggiatissimi e addestratissimi soldati della Wehrmacht: dato ancora più rilevante se si considera che, tra 1943 e 1948, come scriveva lo storico Giorgio Pisano, i partigiani uccisero circa 100mila italiani repubblicani o sospettati di essere filo-fascisti, tra scontri a fuoco, esecuzioni, azioni di giustizia sommaria e vendette postume, di cui ben 20mila nel solo Dopoguerra. Dunque, numeri alla mano, il rapporto tra tedeschi e italiani uccisi dai partigiani è di 1 a 50: alla faccia della Resistenza all'invasore straniero... [...]

Detto senza ira, vale quindi la pena chiedersi a chi abbia realmente giovato la Resistenza e se essa sia stata veramente un movimento necessario e utile. Oppure se sia servita solo a mantenere in vita una perenne spaccatura nel Paese, a legittimare la presa del potere, a livello culturale e non solo, da parte della sinistra e a rendere meno libero (aspetto beffardo, per un fenomeno che ufficialmente ha contribuito alla Liberazione) questo Paese dal punto di vista del dibattito politico e ideologico. Di fronte a questo scenario, e a una Resistenza che dura in eterno come il fascismo che vorrebbe continuare a combattere, viene forte la tentazione di imbracciare le armi della cultura, di «passare al bosco» per dirla con Ernst Jünger e rifugiarsi sui monti per predicare un pensiero altro, lontano da quello dominante. Ecco, viene voglia di farci noi nuovi «partigiani» che combattono con mezzi impari ma nobiltà di intenti e fede nella causa, in attesa della Liberazione dall'egemonia rossa.